

# Il caso “asili nido”: i Comuni frenati dai costi di gestione

I sindaci disertano i bandi: non sanno come pagare manutenzione e personale nel tempo.

Patrizia De Rubertis Il Fatto Quotidiano 24 ago 2025

Se c’è un caso di scuola che ben spiega le difficoltà di realizzare il **Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)** è quello degli asili nido, soprattutto quando ormai mancano meno di 12 mesi alla scadenza. Il quadro è tanto chiaro quanto desolante: molti progetti sono ancora in fase di realizzazione, centinaia risultano in ritardo, le gare continuano ad andare male e i fondi restano inutilizzati.

L’esempio lampante sono gli ultimi dati, rilasciati solo la scorsa settimana, relativi al terzo bando da 820 milioni destinato agli interventi di nuova costruzione e riconversione degli asili nido che equivalgono a circa 30 mila nuovi posti per la fascia d’età dei bambini da 0 a 2 anni. Il bando avrebbe dovuto concludersi a marzo scorso ma, dopo che neanche la metà dei fondi è stata richiesta dai Comuni, la domanda è stata riaperta per altri tre mesi. Giorni in più che non sono serviti a molto visto che sono stati richiesti appena altri 103,8 milioni, che equivalgono a 164 interventi. Sempre che poi vengano eseguiti e portati a termine.

**Più che una congettura**, è l’allarme già formulato dall’ufficio **Parlamentare di Bilancio e dalla Corte dei Conti**. In particolare, i dati rilevano che il segmento relativo agli asili nido registra una spesa pari al **25,2% delle risorse complessive assegnate**, a fronte di uno **stanziamento complessivo di 3,24 miliardi di euro**. Ma la Missione 4 del Pnrr relativi ai nidi è stata già ridimensionata in corso d’opera, proprio a fronte delle difficoltà di realizzazione dei progetti. Il piano, infatti, prevedeva la costruzione di **264.480 nuovi posti in asilo**, per un investimento complessivo di **4,6 miliardi: 3 miliardi per nuovi progetti e 1,6 miliardi per i progetti in essere**.

**Ma nel 2023** il governo Meloni, nella sua prima rimodulazione del Pnrr, ha deciso di tagliare **100 mila nuovi posti (scesi a 150.480)** anche se all’italia mancano ancora tre punti percentuali per raggiungere l’obiettivo del 33% dell’offerta di posti in asili nido e servizi di prima infanzia fissato dall’ue 15 anni fa. Ma tra 5 anni, nel 2030 la percentuale dovrebbe arrivare al 44%. Obiettivo che, soprattutto al Sud e con i ritardi del Pnrr, è una chimera.

**Le conseguenze sono note: la carenza di nidi incide su denatalità e partecipazione femminile al lavoro, frenando la crescita economica.**

A limitare la partecipazione dei Comuni alla creazione di nuovi nidi **sono le incognite sulla possibilità di sostenere nel tempo i costi ordinari di gestione delle nuove strutture**, come spiega la **Corte dei Conti** nella sua ultima relazione sullo *“Stato di attuazione degli interventi del Pnrr nel primo semestre 2025”*. **Il Piano, infatti, prevede finanziamenti per la costruzione dei nidi ma non per la manutenzione e il personale. Tanto che secondo la Cgil, servirebbero almeno 2 miliardi di euro l’anno per garantire il funzionamento degli asili pubblici e circa 45 mila educatori in più per raggiungere gli standard europei.** Un capitolo di spesa che la maggior parte dei sindaci dei piccoli e medi Comuni **non sono in grado di gestire con le risorse locali**. Da qui la forte preoccupazione della Corte dei Conti per quella che sarà l’eredità di questo piano straordinario di investimenti sugli asili nido, **che dovrebbe essere alimentato dalla spesa corrente, che però è vincolata a un limite prefissato dall’ue**.

**La beffa finale è la discriminazione territoriale.** Sebbene le risorse del Pnrr per costruire le strutture per i bambini più piccoli siano state assegnate principalmente al Sud, è qui che si registrano i ritardi maggiori. **Una frattura insanabile visto che è nelle Regioni meridionali che attualmente la percentuale dei posti negli asili nido non supera il 20%, come in Calabria, Sicilia e Campania.**